

Le parole dell’autentica relazione: Corporeità

➤ **1Cor 6,9-20** – ⁹Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, ¹⁰né ladri, né avari, né ubriacconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. ¹¹E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.

¹²“Tutto mi è lecito!”. Sì, ma non tutto giova. “Tutto mi è lecito!”. Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. ¹³“I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!”. Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. ¹⁴Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

¹⁵Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! ¹⁶Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due - è detto - diventeranno una sola carne. ¹⁷Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. ¹⁸State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. ¹⁹Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. ²⁰Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Paolo scrive ad una comunità di cristiani, in cui sono presenti problemi e deviazioni; per cui, quando usa il termine “corpo” non si riferisce alla parte materiale dell’uomo; in questo contesto il corpo è l’uomo, la persona umana, che esprime se stessa nella sua integralità. È evidente quanto detto per il fatto che nel volgere di pochi versetti vi è di continuo il passaggio dall’usare la parola “corpo” alla particella pronominale “noi”, tanto che Bultmann afferma che per Paolo «**l’uomo non ha un corpo, ma è corpo**»; affermazione da tenere presente per comprendere le riflessioni dell’apostolo.

A) PECCATORI SÌ, CORROTTI NO! – All’interno della comunità dei Corinzi il cosiddetto “movimento entusiastico degli spiritualisti”, che si ritenevano cristiani maturi e perfetti, erano promotori di una duplice deviazione nei confronti del sesso:

- per un verso proponevano l’astinenza più assoluta; un **angelismo** che portava al suo disprezzo e di tutto quello che concerneva il suo uso;
- per l’altro l’**uso sfrenato di esso**, considerato un gesto materiale da compiere come quello del cibo, una “cosa” da consumare come tante altre.

Soprattutto la seconda deviazione era divenuta una corruzione legalizzata, giustificata; e Paolo ce ne offre un elenco impressionante, quanto mai attuale: *immorali, idolatri, adùlteri, depravati, sodomiti, ladri, avari, ubriacconi, calunniatori, rapinatori*, con l’energica conclusione: «**...non erediteranno il regno di Dio**».

“Angelismo” e “cosificazione del sesso”: non solo si sottovalutava ma si negava una realtà che accompagna ogni essere umano tutta la vita: è in tutti la “debolezza del peccare”, senza la presunzione di giustificare il peccato. «Peccatori sì, corrotti no», aveva detto Papa Francesco, durante la Messa dell’11 novembre 2013 nella cappella di Santa Marta; parlando dei corrotti ha denunciato la loro “doppia vita” che li rende simili “a una putredine verniciata”.

B) LA “CORPOREITÀ”, OVVERO LA PERSONA IN RELAZIONE. – Paolo ci consegna una visione della corporeità, che ci fa capaci di evitare gli eccessi di un **materialismo** che vede la relazione come una serie di “cose” da soddisfare; e di uno **spiritualismo** che mutila

ugualmente la persona nella sua totalità di relazione; di conseguenza rinnega in modo energico l'idea di proporre la parità tra il consumare il cibo e il consumare l'atto sessuale. Infatti **il gesto sessuale mi pone in relazione con l'altro e in esso è impegnato il "corpo"**, cioè la persona nella sua totalità.

Di conseguenza la **sessualità** viene intesa non solo come gesto sessuale, ma come la somma delle energie affettive che motivano e spingono all'azione; l'amore della madre per il figlio è una spinta sessuale che la rende capace di ogni sacrificio. Quindi, la sessualità **pone la persona in rapporto con gli altri** e con il mondo; tutta la persona è coinvolta nell'incontro con l'altro; non s'incontrano due "cose", ma due libertà che vanno rispettate. **È relazione personalistica.**

a) Paolo afferma anzitutto che, con il dono del Battesimo, il nostro corpo è stato santificato: **«Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù e nello Spirito del nostro Dio»** (v 11). Quindi nel Battesimo ci è stato donato un nuovo modo di essere che qualifica il rapporto tra di noi.

I tre verbi, detti dagli studiosi "passivi teologici", **indicano Dio come agente principale della nostra salvezza** e mettono in chiara luce la realtà di un "dono di santità" che san Giovanni Paolo II chiamava la "santità dell'essere", un dono così concreto che per ridonarci il Padre celeste ha permesso che suo Figlio fosse inchiodato alla croce; un recupero pagato a caro prezzo.

b) Ora Paolo ci consegna un'affermazione che dobbiamo portare nel cuore: **«Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo»** (v 13): una mutua appartenenza, rovinata dal peccato di origine, ma ricostituita a prezzo del sangue di Cristo. È lui il nostro unico Signore. Ciò che meraviglia ed è nuova è la **reciprocità di questa appartenenza**: «Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo», quasi a voler dire: come il corpo è per il respiro, così il respiro è per il corpo.

c) Diventa chiara la successiva affermazione: **«Il corpo non è fatto per l'immoralità»**. Essendo stata redenta la persona nella sua totalità, e quindi anche nel suo rapporto con l'altro, ogni gesto di immoralità equivale a rompere il rapporto di appartenenza che Gesù ha ristabilito con noi. L'esempio è chiaro: **«Non sapete che chi si unisce alla prostituta, forma con essa un solo corpo?»** (v 16). La ragione, quindi, per cui va rifuggita ogni prostituzione (e notiamo! non vi è solo quella sessuale; vi è quella del ruolo, dell'avere, del possedere, del prevalere; tutto ciò che si antepone a Dio, è prostituzione!), sta nella verità che Paolo proclama con cuore stupito: **«Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?»** (v 15).

d) Sublime l'affermazione: **«Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito»** (v 17). Anche l'amore sponsale tra un uomo e una donna, che ha nel rapporto sessuale l'unità più profonda (**«e i due saranno una carne sola»**), ha il suo fondamento "in" e "con" Cristo.

e) Quanto detto finora vale per il "corpo comunitario", in cui vari "corpi" (persone) sono in relazione; ma perché questa dottrina della corporeità non si perda in un indistinto comunitarismo, ecco Paolo affermare ai singoli cristiani: **«Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito?»** (v 19). Il prezzo pagato perché questo avvenisse è stato veramente caro: **«Siete stati comprati a caro prezzo»**.

f) Logica l'esortazione conclusiva: **«Glorificate Dio con il vostro corpo»** (v 20). Per questo occorre comportarsi nel "vivere" ciò che siamo già nell'"essere": se siamo tempio del Dio vivente, dobbiamo dimostrarlo nel modo di comportarci; altrimenti rinneghiamo praticamente il "Santo" che abita nel nostro corpo.

C) LA LIBERTÀ NEL RAPPORTO FAMILIARE, SOCIALE E PARROCCHIALE. – Se la famiglia, la Chiesa è "corpo di Cristo" il criterio di giudizio della libertà non è più: **«Tutto mi è lecito perché sono maturo interiormente»** (v 12). È così boriosa questa affermazione da squalificare anche l'azione più santa. È chiaro che ormai la libertà è donata al credente perché Cristo ci ha

liberati, ma deve essere **una libertà di servizio**. Lo dirà chiaramente agli “stolti Galati”: «Fratelli, Dio ci ha chiamati alla libertà. Ma non servitevi della libertà per i vostri comodi. Anzi, lasciatevi guidare dall’amore di Dio e fatevi servi gli uni degli altri» (Gal 5,13).

1) Il criterio di giudizio della nostra libertà sarà: «**Tutto mi è lecito se giova alla mia crescita e alla crescita della comunità**». In questo principio è condensata la morale paolina: non si tratta più di sapere ciò che è lecito e ciò che non è lecito, ma di verificare e accogliere ciò che fa crescere l’uomo nuovo generato da Cristo nella duplice dimensione: nei confronti di se stesso e nei confronti della famiglia e della comunità parrocchiale e civile. Per questo diventa chiara la duplice affermazione:

- “*Tutto è lecito ma non tutto è utile*”, cioè non tutto giova alla crescita della persona.
- “*Tutto è lecito, ma non tutto edifica*”, cioè non tutto giova alla crescita della comunità. Il verbo “edificare” «presenta una chiara valenza ecclesiale: si riferisce alla costruzione della comunità, cioè alla sua maturazione spirituale» (Barbaglio).

2) La libertà cristiana tiene costantemente presente il vantaggio della comunità. «*Alla libertà individualistica dei Corinzi oppone una libertà operativa qualificata dalla esigenza superiore della crescita della Chiesa*» (Barbaglio). Possiamo così riassumere l’esercizio della libertà cristiana:

- Libertà non è fare ciò che piace, ma esige l’impegno a corrispondere al progetto di Dio nello stato di vita, a cui siamo stati chiamati. “Fare ciò che piace” distrugge la relazione, per cui le persone non si incontrano ma si scontrano. Le relazioni si illuminano nell’impegno di tutti di **fare ciò che piace al Signore**.
- Libertà è **compiere ogni gesto come servizio**, nel rispetto dell’altro, disposti ad evitare anche il gesto più innocente se questo può essere di danno o di scandalo all’altro. L’energia personale nell’affrontare le situazioni non può essere gestita come un peso da imporre a chi è debole. Uno dei problemi che Paolo affronta era quello delle carni immolate agli idoli: nessun male nel mangiarle perché sono immolate a dèi che non esistono; ma se la mia libertà – dice Paolo – suscita scandalo in uno che è debole nella fede (*era in causa il problema se il cristiano poteva partecipare al banchetto in cui si consumava la carne immolata agli dèi*), non mangerò carne in eterno. Delicatezza cristiana commovente! (cf 1Cor 10,14ss).
- Libertà è **agire** sempre e in ogni circostanza **con gratuità e disinteresse**. Paolo aveva per questo rinunciato al diritto della mercede (cf 1Cor 4,12) pur avendolo, perché – come afferma Cristo – «chi lavora ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10,10; 1Cor 9,6-14). Il suo scopo era mantenere all’annuncio la sua intima essenza: dono gratuito di Dio che egli aveva ricevuto, da donare gratuitamente. Non negava il diritto (difatti non rifiuta gli aiuti dalla comunità di Filippi e di Tessalonica), ma aveva scelto di provvedere ai propri bisogni materiali lavorando con le proprie mani.

Riflessioni personali o di coppia

- Quale stima, attenzione e cura date al vostro corpo nel vivere la relazione di coppia?
- In che modo il vostro amore sponsale trova il suo fondamento “in” e “con” Cristo?
- Che cosa comunicate con i gesti ordinari e quotidiani del vostro corpo? *Accoglienza, rispetto, cura, oppure distanza, sfiducia, fretta...*
- Vivete in pienezza la libertà cristiana, che orienta ogni gesto al servizio per la crescita della comunità?

IL DECALOGO DELLE BEATITUDINI PER GLI SPOSI CRISTIANI

1. Beati quegli sposi che hanno come principale **ideale di vita** la realizzazione della loro unione a tutti i livelli, facendo della loro casa una “piccola Chiesa”.
2. Beati quegli sposi che nel sacramento del Matrimonio vedono un **nuovo stile di vivere**, di agire, di comprendere, di arricchire la propria anima, la propria esperienza.
3. Beati marito e moglie che, in nome di Dio, fanno del loro **amore una costante occasione di scambio** di pensieri, di attese, di speranze, di programmi, degni e sublimi.
4. Beati quei coniugi che non rifuggono dall’essere **“concreatori con Dio”**, donando con fiducia e generosità la vita ai figli, speranza della società e della Chiesa.
5. Beati quegli sposi che alla sera della loro giornata **sanno pregare insieme**, affidandosi a quell’amore divino, che è stato all’inizio di tutta la loro gioia nuziale.
6. Beata quella famiglia che **santifica insieme la festa** come giorno di luce e di recupero per potenziare ed abbellire, ognora di più, il loro amore consacrato.
7. Beata quella famiglia, dove **si legge, si medita e si pratica il Vangelo**, quale unico e valido codice di vita e sentono l’urgenza di farsene divulgatori.
8. Beati quei coniugi che, consapevoli dell’influenza del male e del peccato, **si astengono da spettacoli cattivi**, equivoci e da tutto ciò che può offuscare la loro intesa e la loro collaborazione.
9. Beato quel marito e beata quella moglie che nelle ore di prova e di lutto **sanno soffrire insieme**, sorretti da quella «speranza che non delude» (Rm 5,5).
10. Beato quel marito e beata quella moglie che sanno prestarsi, oblativamente, **ciascuno per la gioia dell’altro**, tutti e due incamminati verso l’amore eterno del Padre.